

Gli autori: le vittime non sono tutte uguali

“Ma nessun attacco al figlio del commissario”



“

Difficile cancellare

Non accettiamo il clima di pacificazione che pone tutto sullo stesso piano

”

LE SCRITTE

A sinistra le scritte sul muro della sede del Pd di via Mazzini

FEDERICA CRAVERO

SONO gli stessi che da anni protestano contro la struttura per immigrati di corso Brunelleschi. Gli stessi che attraversano la città durante le manifestazioni organizzate dal movimento antagonista, dalla Tav, alla guerra, alla presenza dell'esercito in città, distribuendo volantini e pubblicizzando incontri, conferenze e proiezioni nella sede di corso Palermo. Gli stessi che nella notte tra domenica e lunedì hanno fatto le scritte con lo spray su Calabresi e Pinelli come protesta contro l'iniziativa di riconciliazione del presidente Napolitano di far incontrare le due vedove al Quirinale. In tutto sono ventia Torino gli iscritti alla Fai, la Federazione anarchica italiana, da non confondere con la Federazione anarchica informale che invece rappresenta gli insurrezionalisti. «Ma i simpatizzanti sono molti di più. Al primo maggio in piazza nel nostro spezzone c'erano trecento persone», afferma Maria Matteo, che con Emilio Penna forma la coppia storica della Fai torinese.

Le scritte sulle sedi del Pd si spiegano con la protesta nei confronti dell'iniziativa di Napolitano, ma la scelta della

Stampa non è un attacco al figlio del commissario Calabresi?

«Noi non ce l'abbiamo con i figli perché non crediamo che debbano pagare per le colpe dei padri. Ma *La Stampa* è stato il giornale che ha enfatizzato la vicenda».

Ma non è certo un caso che la scelta editoriale sia stata fatta dal nuovo direttore Mario Calabresi.

«Noi non facciamo personalismi, quello che è stato letto sul giornale è che si voleva chiudere con un sigillo tombale una piaga che per noi difficilmente si chiuderà».

Cosa rispondete a chi condanna la vostra azione?

«Ho letto le reazioni, dicono che inneggiamo al terrorismo, che i nostri sono insulti. Invece si tratta solo di non accettare il clima di pacificazione che pone tutto sullo stesso piano. Il presidente Napolitano era lo stesso che aveva voluto sdoganare i ragazzi di Salò annullando le differenze».

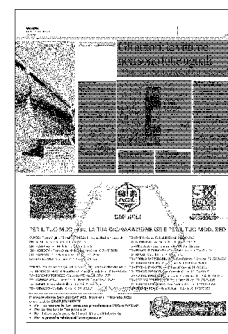
Quale sarebbe invece, secondo voi, il modo di chiudere quell'epoca?

«Le epoche non si aprono e non si chiudono. Ma l'eredità che rimane è

quella dei grandi movimenti di piazza che avevano messo in discussione l'ordine costituito e che hanno avuto come risposta la violenza da parte dello Stato. È un'eredità difficile da cancellare e dopo quarant'anni bisogna tenere vivo quel filo rosso che unisce ieri e oggi».

Oggi, però, non ci sono più le folle oceaniche in piazza. Qual è la vostra politica?

«Oggi purtroppo il paese è ripiegato su se stesso e attraversato da un razzismo che impedisce a lavoratori italiani e stra-



nieri di lottare contro il nemico comune. Era lo stesso anni fa con i lavoratori meridionali: poi il paese si riconciliò nelle lotte di fabbrica. Noi stiamo lavorando in questa direzione».

Se all'epoca la risposta dello Stato, come affermate, fu la violenza, qual è oggi?

«È il fascismo, che una volta doveva operare sottotraccia e che adesso invece si manifesta nei banchi del parlamento con leggi razziste come quelle che recludono per 6 mesi una persona solo perché non ha i documenti in regola».

Le vostre battaglie sono le stesse dell'area insurrezionalista. Che legami avete?

«Queste sono definizioni che mi sfuggono un po'. Noi abbiamo le nostre battaglie e collaboriamo con altri anarchici se c'è convergenza».